

Renzo Zagnoni

LA MONTAGNA FRA PISTOIA E BOLOGNA  
AI TEMPI DI CINO

[Già pubblicato in *Cultura e letteratura d'Appennino*.

Atti delle giornate di studio (Capugnano, 13 settembre 2003), a cura di Paola Foschi e

Renzo Zagnoni, Porretta Terme - Pistoia, 2005, pp. 167-172.

© Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria  
(Pistoia) - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

CONFERENZA INTRODUTTIVA

Sambuca Pistoiese

Chiesa dei Santi Iacopo e Cristoforo

7 agosto 2003

L'aspetto politico

La situazione politica della montagna fra Pistoia e Bologna ai tempi di Cino fu caratterizzata dal consolidamento della giurisdizione dei due Comuni cittadini, che fin dal secolo XII avevano iniziato l'opera di assoggettamento di signori e comunità dei rispettivi territori montani. Nel 1219, dopo la cosiddetta guerra della Sambuca, il confine era stato fissato dove ancor oggi si trova la linea di separazione del Bolognese dal Pistoiese.

Subito dopo la conquista le due repubbliche cittadine iniziarono il processo di consolidamento del loro potere basato sul controllo del territorio. Nel versante bolognese datano alla prima metà del Duecento la divisione delle comunità in relazione ai quartieri cittadini (1223), il primo estimo, essenziale per l'imposizione fiscale (1233) e gli statuti della metà del secolo che cominciarono ad occuparsi anche del territorio montano. L'organizzazione interna dei comuni rurali, già presente nel secolo XII quando sono documentati i primi consoli, venne regolamentata dagli statuti del 1288 e del 1335. Fin dal 1205 è documentato un *potestas montanee*, con sede a Casio, il centro montano che, dopo il 1265, vide anche la presenza del primo capitano della montagna, il conte Alessandro di Mangona. Gli stessi statuti del 1265, frutto della riforma dei frati gaudenti, avevano anche istituito le prime tre podesterie della montagna.

I tempi di Cino videro nella montagna bolognese anche le ultime decisive lotte del Comune cittadino contro i più potenti signori della montagna, i conti da Panico coi loro alleati signori di Stagno, che negli anni 1306 e 1307 vennero definitivamente sconfitti dagli eserciti comunali.

In modo del tutto analogo, sul versante toscano fin dal secolo XII il Comune pistoiese sottomise e sostenne le comunità rurali, al fine di erodere il potere signorile e consolidare la propria giurisdizione nel contado. Già alla fine del secolo XII le comunità avevano una propria organizzazione interna e nel 1244 la stesura del *Liber focorum* permise di dividere le 124 comunità, come nel Bolognese, a seconda dei quattro quartieri cittadini, organizzando in questo modo il territorio in comuni rurali, e nelle 12 podesterie previste dallo *Statutum potestatis* del 1296.

I signori che più a lungo esercitarono il potere sia sulla montagna oggi bolognese, sia su quella oggi pistoiese, furono sicuramente gli Alberti, definiti dapprima solamente conti di Prato e dall'inizio del Duecento di Mangona, per il ramo montano della famiglia. Alleati di Bologna in funzione anti-pistoiese sia nel 1192, sia nel 1248, conservarono a lungo il potere su centri abitati che il trattato del 1219 aveva assegnato rispettivamente ai due Comuni cittadini e lottarono a lungo contro Pistoia, riuscendo a conservare per molto tempo i propri possessi posti fra Bisenzio e Setta; nella prima metà del Trecento questi stessi territori sarebbero passati ai Pepoli (Castiglione dei Gatti, Sparvo e Baragazza nel 1340) ed ai Bardi (la contea di Vernio nel 1332).

## La situazione del feudo vescovile della Sambuca

Una particolare situazione giurisdizionale troviamo, ancora ai tempi di Cino, nella zona della Sambuca-Pavana, il feudo che nel 998 era stato confermato al vescovo pistoiese dall'imperatore Ottone III. Anche in questo territorio, fin dal secolo XII, il Comune pistoiese aveva progressivamente allargato il dominio a scapito della giurisdizione del vescovo, titolare del feudo della valle della Limentra Occidentale, tanto che già negli statuti di quel secolo il confine nord del contado pistoiese era fissato *ad castrum Sambuce*. Il tentativo del Comune fu determinato soprattutto dal fatto che questo territorio ebbe grande importanza, sia dal punto di vista del transito transappenninico, sia dal punto di vista strategico, verso il vicino territorio bolognese. Ancora nel trattato del 1219 con Bologna, il Comune pistoiese confermava, almeno formalmente, i diritti vescovili, un fatto che ha fatto ipotizzare a Natale Rauty una sorta di condominio su questo territorio. A causa di questa particolare situazione, alla Sambuca il comune rurale si andò formando in ritardo rispetto al restante territorio soggetto alla città: è infatti documentato solamente nella seconda metà del Duecento. Nello statuto del 1296 è previsto l'invio alla Sambuca di un podestà con specifici compiti militari, la cui autorità giurisdizionale era però subordinata al benessere del vescovo, al quale andavano le somme riscosse come pene. Nello stesso periodo, precisamente nel 1291, lo statuto della Sambuca abbonda in riconoscimenti formali dell'autorità vescovile senza neppure nominare il Comune di Pistoia, mentre appare oramai evidente l'autorità di quest'ultimo soprattutto dal punto di vista militare e del controllo della strada.

I rapporti di Cino da Pistoia soprattutto con questa parte del territorio montano, credo siano da attribuire a due elementi: il primo riguarda il suo transito ripetuto e regolare sulla strada, definita in documento della metà del Duecento "Francesca della Sambuca", per recarsi allo Studio di Bologna nel quale si addottorò. Il secondo è da ricollegare ad un fatto avvenuto nel 1306, quando Filippo dei Vergiolesi, capo della fazione pistoiese dei Bianchi, si rifugiò alla Sambuca dopo la vittoria dei Neri. Egli rimase quassù fino al 1311, quando, per un accordo intercorso tra le parti, egli cedette il castello alla città di Pistoia, oramai riformata a parte nera; si trattò di una vera e propria vendita per la cifra di 11.000 lire. Questo fatto sgombra il campo delle leggende e false informazioni storiche, secondo le quali il Vergiolesi avrebbe ottenuto la cessione di diritti sul castello da parte del vescovo Guidaloste: in realtà egli aveva realizzato una vera e propria occupazione militare dello stesso castello.

L'acquisto da parte del Comune permise a quest'ultimo di avere maggiore libertà d'azione sulla rocca, che nel 1325 vide l'occupazione di Castruccio e nel 1351 di Giovanni Visconti. In questo periodo oramai la signoria vescovile appare tramontata, un fatto documentato anche del codice dello statuto del 1291 riformato a metà del Trecento: nel nuovo testo infatti il nome del vescovo è talvolta eraso, oppure scritto a margine o nell'interlinea o ancora ripetuto sulla stessa rasura, segno inequivocabile della progressiva espropriazione dei diritti giurisdizionali vescovili da parte del Comune cittadino.

Nel 1368 i diritti sul castello e sugli uomini della Sambuca vennero permutati fra il Comune e l'abate di San Bartolomeo di Pistoia, mentre nel 1372 lo stesso Comune distaccò quassù un notaio del capitano di Cutigliano. Nel 1382 le strutture difensive sambucane sono elencate in un inventario di beni appartenenti al Comune cittadino. Nel 1383 la comunità della Sambuca appare finalmente per la prima volta fra quelle dipendenti direttamente dalla repubblica cittadina.

## La situazione della viabilità

Dal punto di vista della viabilità la situazione di questa parte della montagna ai tempi di Cino appare caratterizzata dalla presenza della strada Francesca, mantenuta e controllata oramai non più da enti ecclesiastici ed in particolare dall'ospitale del *Pratum Episcopi*, ma dai due Comuni di Bologna e Pistoia, che la consideravano un asse fondamentale soprattutto per le relazioni commerciali fra la pianura Padana e la Toscana.

Da parte bolognese la strada fu fatta oggetto di ripetuti provvedimenti come l'inghiaatura ordinata nel 1287 a spese delle comunità rurali della montagna a sud di Sasso; oppure quelli trecenteschi relativi al ponte di Savignano presso l'odierna Riola, fino al secolo XII controllato dall'abbazia pistoiese della Fontana Taona, che fu fatto oggetto di provvedimenti comunali negli statuti della metà del

Duecento. Analogamente da parte pistoiese era andato progressivamente aumentando l'interesse per questo fondamentale asse viario; anche qui se fino alla metà del secolo XIII erano stati i fratelli del *Pratum Episcopi* ad accollarsi gli oneri del controllo e della manutenzione della strada, dalla seconda metà del secolo fu il Comune pistoiese ad occuparsene direttamente.

Lo *Statutum postestatis* del 1296 ad esempio, come nel caso bolognese dell'inghiaatura, impose agli abitanti dei villaggi vari servizi per la sicurezza di merci e persone che transitavano lungo questa valle e nel 1339 è documentato il restauro e la presenza di una guarnigione al ponte Mezzano, presso l'odierna San Pellegrino; per l'appalto della guardia di quest'ultimo manufatto, ancora in seguito sono documentati specifici provvedimenti. Tutto ciò fece sì che, nel versante pistoiese, si realizzasse un vera e propria strada fortificata che aveva i suoi punti nodali nel castello di Santa Margherita presso il passo della Collina, nell'ospizio fortificato del *Pratum Episcopi*, nel cassero del ponte Mezzano ed infine nel castello della Sambuca e nella torre del Sambucone lungo lo spartiacque Limentra Reno, tutte strutture elencate nel già ricordato elenco di beni posseduti dal Comune di Pistoia nel 1382.

L'interesse dei due comuni cittadini per questa strada è confermato dal trattato del 1298 che fu steso al fine di mantenerla sicura ed agevole, per *pedes vel eques*. Questo documento ne sottolinea direttamente la funzione mercantile e per questo prevede di risarcire i danni reciproci e di perseguire e punire chi avesse commesso *robariam* nei due distretti, di prestare reciproca *securitatem* al fine di non proteggere banditi e condannati per debiti (un impegno esteso alle comunità di confine), infine di costruire varie *bichocas*, una sorte di torrette di legno poste a difesa della strada, presso le quali era prevista la presenza di gruppi di *famuli* armati e dotati di corno per le segnalazioni. Un altro analogo trattato di tipo viario, quello del 1307, riguardò l'itinerario di valico di Montepiano e coinvolse i Comuni di Bologna, Prato e Firenze ed i conti Alberti di Mangona, ancora saldamente presenti su quel valico appenninico.

#### L'economia della montagna all'inizio della crisi del Trecento

La montagna fra Bologna e Pistoia ai tempi di Cino vide, come la maggior parte dei territori italiani in questo periodo, una radicale inversione di tendenza rispetto al momento della grande espansione economica e del grande allargamento delle superfici coltivate iniziato nei secoli X e XI. Già fra Due e Trecento si sentono prorompenti i segni della crisi, aggravati nel versante bolognese anche dall'ultima disastrosa guerra fra Comune e signori della montagna per il controllo del territorio. L'estimo bolognese del 1315 mostra un'inesorabile regressione dei coltivi e un'altrettanto grave crisi demografica. Anche quassù assistiamo alla vera e propria scomparsa di interi villaggi o alla loro riduzione a semplici borgate, come nel caso di Riolo a valle di Lustrola o di Miracula nella zona di Taviano. Tale andamento negativo è confermato anche dalla scomparsa di alcune chiese parrocchiali, che fra secolo XI e XII erano sorte sulla scia della nascita di nuovi villaggi; è questo il caso di San Nicolò di Poreda presso l'odierna Porretta e di San Leonardo di Riolo.

#### L'aspetto religioso

Nel periodo compreso fra Due e Trecento la pieve conserva ancora, anche se è in fase di forte regresso, parte della sua antica forza. Oramai però le cappelle, sorte numerosissime nei villaggi soprattutto a cominciare dalla fine del secolo XI, tendono a soppiantare i diritti pievani con un graduale passaggio ad esse delle funzioni di *cura animarum*. Per ora però, da questo fenomeno è esclusa la funzione del battesimo, che era stato l'elemento fondante della pieve-chiesa battesimale: i primi battisteri cominceranno infatti a sorgere nelle cappelle di villaggio solamente a cominciare dalla fine del Trecento.

La presenza delle cappelle è frutto della tendenza al decentramento che è la stessa dalla quale erano sorte le comunità rurali. La chiesa di villaggio assunse infatti una fondamentale importanza non solamente religiosa, ma anche sociale e civile, come centro di identificazione della comunità: la presenza, la bellezza e la ricchezza della chiesa e del campanile erano vissute come segno di orgoglio e di riconoscimento per gli abitanti del villaggio ed in molti casi fu la stessa popolazione ad assumer-

si l'onere della costruzione, ottenendo spesso in questo modo anche il diritto di elezione del parroco, in seguito detto giuspatronato.

Esaurita oramai la fase di espansione e di fervore costruttivo, il periodo qui preso in esame vide una generale decadenza anche delle istituzioni ecclesiastiche, anche se la pieve conservava ancora la sua funzione di fondamentale centro religioso e sociale. Nelle pievi in questo periodo cessò anche l'esperienza canonica, segno della disgregazione della stessa chiesa battesimale. Si salvarono però alcuni riti, resti dell'antico splendore, come le processioni delle litanie, che conservarono il loro valore di ricognizione giurisdizionale, o la partecipazione dei cappellani a particolari cerimonie, come la festa del patrono della pieve o la celebrazione dei battesimi nella notte di Pasqua.

Un'altra conseguenza della crisi trecentesca nell'ambito religioso fu la riduzione delle rendite dei benefici parrocchiali ed il conseguente accorpamento di più parrocchie al fine di assicurare un reddito, anche se modesto, per i parroci. Allo stesso modo e per le stesse cause assistiamo anche alla scomparsa della maggior parte dei monasteri montani, i cui monaci spesso si spostarono in città; così accadde ad esempio all'abbazia della Fontana Taona ed a quella di Santa Maria di Opleta in val di Setta. Allo stesso modo decadde anche gli ospitali, nei quali fino al Duecento si era esercitata l'ospitalità gratuita, soppiantati dall'ospitalità a pagamento delle locande ed osterie che sarebbero sorte numerose anche lungo queste strade di valico.